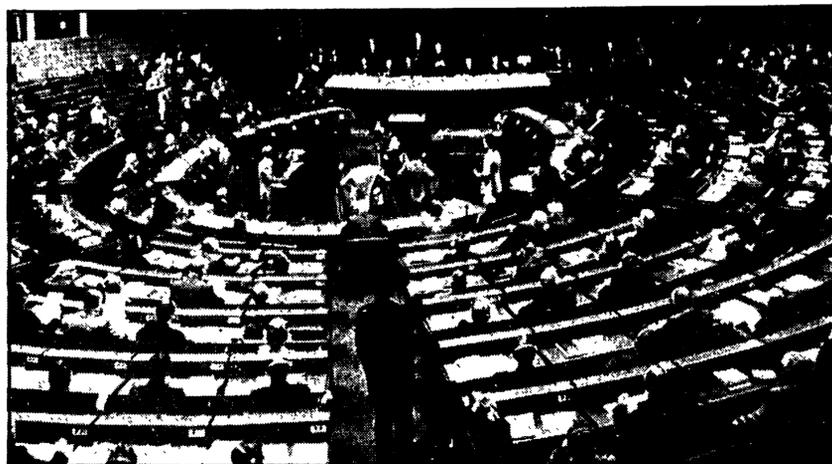


Una grande tradizione intellettuale si misura con problemi inediti

La cultura nel progetto Europa

L'impegno attorno all'Europa è essenzialmente se non proprio esclusivamente impegno politico e impegno di partito politico. Assai scarsa è invece l'elaborazione dei presupposti e dei fondamenti economici, storici, culturali e tecnico-scientifici di quella strategia e, corrispondentemente, molto scarso è l'impegno delle forze professionali, tecnico-scientifiche, culturali, universitarie. Scarso, per esempio, è lo sforzo di identificazione del proprio ruolo di fronte all'Europa di questi diversi settori e modesto è persino il livello di approfondimento di piattaforme e proposte settoriali.

Una scadenza politica che sollecita le forze democratiche a una riflessione approfondita sui temi del rinnovamento - L'impiego retorico di un patrimonio ideale a copertura del dominio di gruppi ristretti e la forza di una vocazione universalistica che può svolgere un decisivo ruolo di progresso in un assetto mondiale più giusto. Lo sviluppo democratico e la prospettiva del socialismo



Una seduta dell'assemblea di Strasburgo. Il nuovo parlamento europeo, eletto dal voto del 10 giugno, si riunirà per la prima volta il 17 luglio

Una scadenza politica che sollecita le forze democratiche a una riflessione approfondita sui temi del rinnovamento - L'impiego retorico di un patrimonio ideale a copertura del dominio di gruppi ristretti e la forza di una vocazione universalistica che può svolgere un decisivo ruolo di progresso in un assetto mondiale più giusto. Lo sviluppo democratico e la prospettiva del socialismo

documentabile. Basti pensare a ciò che ha rappresentato per gli USA la politica del drenaggio del cerchio, oppure all'ingente rilevanza economica del turismo artistico in Europa. Elementi come questi sarebbero sufficienti per rivalutare le risorse intellettuali dell'Europa. Ma in realtà la « convertibilità » politico-economica delle risorse intellettuali è un problema più profondo e radicale che altri paesi (USA, URSS) hanno già affrontato sulla base di una vera e propria « economia dell'istruzione ».

documentabile. Basti pensare a ciò che ha rappresentato per gli USA la politica del drenaggio del cerchio, oppure all'ingente rilevanza economica del turismo artistico in Europa. Elementi come questi sarebbero sufficienti per rivalutare le risorse intellettuali dell'Europa. Ma in realtà la « convertibilità » politico-economica delle risorse intellettuali è un problema più profondo e radicale che altri paesi (USA, URSS) hanno già affrontato sulla base di una vera e propria « economia dell'istruzione ».

documentabile. Basti pensare a ciò che ha rappresentato per gli USA la politica del drenaggio del cerchio, oppure all'ingente rilevanza economica del turismo artistico in Europa. Elementi come questi sarebbero sufficienti per rivalutare le risorse intellettuali dell'Europa. Ma in realtà la « convertibilità » politico-economica delle risorse intellettuali è un problema più profondo e radicale che altri paesi (USA, URSS) hanno già affrontato sulla base di una vera e propria « economia dell'istruzione ».

documentabile. Basti pensare a ciò che ha rappresentato per gli USA la politica del drenaggio del cerchio, oppure all'ingente rilevanza economica del turismo artistico in Europa. Elementi come questi sarebbero sufficienti per rivalutare le risorse intellettuali dell'Europa. Ma in realtà la « convertibilità » politico-economica delle risorse intellettuali è un problema più profondo e radicale che altri paesi (USA, URSS) hanno già affrontato sulla base di una vera e propria « economia dell'istruzione ».

documentabile. Basti pensare a ciò che ha rappresentato per gli USA la politica del drenaggio del cerchio, oppure all'ingente rilevanza economica del turismo artistico in Europa. Elementi come questi sarebbero sufficienti per rivalutare le risorse intellettuali dell'Europa. Ma in realtà la « convertibilità » politico-economica delle risorse intellettuali è un problema più profondo e radicale che altri paesi (USA, URSS) hanno già affrontato sulla base di una vera e propria « economia dell'istruzione ».

documentabile. Basti pensare a ciò che ha rappresentato per gli USA la politica del drenaggio del cerchio, oppure all'ingente rilevanza economica del turismo artistico in Europa. Elementi come questi sarebbero sufficienti per rivalutare le risorse intellettuali dell'Europa. Ma in realtà la « convertibilità » politico-economica delle risorse intellettuali è un problema più profondo e radicale che altri paesi (USA, URSS) hanno già affrontato sulla base di una vera e propria « economia dell'istruzione ».

Tendenze nichiliste

In Europa, invece, mi pare di assistere ad una svalutazione progressiva del nostro patrimonio intellettuale. Le ragioni del fenomeno sono molte. C'è la generale svalutazione dell'Europa come centro politico-economico mondiale verificata nel dopoguerra, ma c'è poi una tendenza nichilistica degli stessi intellettuali europei (specie francesi) che hanno teorizzato dapprima la « cultura dell'impiego » per poi teorizzare, più recentemente, la « cultura del disimpegno » o meglio ancora la cultura delle dimissioni. Questa cultura della dimissione si radica nella inflazione della politica che abbiamo avuto

In Europa, invece, mi pare di assistere ad una svalutazione progressiva del nostro patrimonio intellettuale. Le ragioni del fenomeno sono molte. C'è la generale svalutazione dell'Europa come centro politico-economico mondiale verificata nel dopoguerra, ma c'è poi una tendenza nichilistica degli stessi intellettuali europei (specie francesi) che hanno teorizzato dapprima la « cultura dell'impiego » per poi teorizzare, più recentemente, la « cultura del disimpegno » o meglio ancora la cultura delle dimissioni. Questa cultura della dimissione si radica nella inflazione della politica che abbiamo avuto

In Europa, invece, mi pare di assistere ad una svalutazione progressiva del nostro patrimonio intellettuale. Le ragioni del fenomeno sono molte. C'è la generale svalutazione dell'Europa come centro politico-economico mondiale verificata nel dopoguerra, ma c'è poi una tendenza nichilistica degli stessi intellettuali europei (specie francesi) che hanno teorizzato dapprima la « cultura dell'impiego » per poi teorizzare, più recentemente, la « cultura del disimpegno » o meglio ancora la cultura delle dimissioni. Questa cultura della dimissione si radica nella inflazione della politica che abbiamo avuto

In Europa, invece, mi pare di assistere ad una svalutazione progressiva del nostro patrimonio intellettuale. Le ragioni del fenomeno sono molte. C'è la generale svalutazione dell'Europa come centro politico-economico mondiale verificata nel dopoguerra, ma c'è poi una tendenza nichilistica degli stessi intellettuali europei (specie francesi) che hanno teorizzato dapprima la « cultura dell'impiego » per poi teorizzare, più recentemente, la « cultura del disimpegno » o meglio ancora la cultura delle dimissioni. Questa cultura della dimissione si radica nella inflazione della politica che abbiamo avuto

In Europa, invece, mi pare di assistere ad una svalutazione progressiva del nostro patrimonio intellettuale. Le ragioni del fenomeno sono molte. C'è la generale svalutazione dell'Europa come centro politico-economico mondiale verificata nel dopoguerra, ma c'è poi una tendenza nichilistica degli stessi intellettuali europei (specie francesi) che hanno teorizzato dapprima la « cultura dell'impiego » per poi teorizzare, più recentemente, la « cultura del disimpegno » o meglio ancora la cultura delle dimissioni. Questa cultura della dimissione si radica nella inflazione della politica che abbiamo avuto

La destra tedesca tenta la riscossa sul piano europeo

Tutti gli uomini di Strauss

Il leader dc bavarese intende fare dell'assemblea di Strasburgo il trampolino di lancio di una politica anticomunista e antipopolare su scala continentale



Franz Josef Strauss e, nella foto in alto, Walter Scheel con il nuovo presidente della RFT Karl Carstens

La Germania va alle elezioni europee con due crisi più o meno latenti, anche se di segno opposto: da un lato la lacerazione fra i gruppi dirigenti dei due partiti della « Unione » democristiana, la CDU e la CSU, dall'altro la difficoltà della coalizione SPD-FDP, di cui il mancato accordo per la successione di Scheel alla presidenza è stato solo un sintomo. Di questa situazione tenta di trarre il maggior beneficio Franz Josef Strauss impegnato a conquistare posizioni non solo a Bonn, ma anche nel futuro parlamento europeo, all'insegna della lotta contro « il collettivismo e il socialismo » (che nel suo vocabolario vanno dalla SPD di Schmidt ai gruppi maoisti).

Un altro personaggio tristemente noto troviamo al fianco di Strauss: uno « straussiano » fuoriclasse Hans Filbinger, l'alto esponente della CDU costretto a lasciare un anno fa la presidenza del governo del Baden Wuerttemberg dopo le rivelazioni sul suo passato di spietato giudice militare nazista, responsabile di numerose condanne a morte. Impresentabile a Bonn, costretto a rinunciare ad ulteriori ambizioni nel partito e nello Stato, Filbinger spera di rifarsi un piedistallo a Strasburgo, con l'aiuto del capo della CSU e degli ultra della CDU.

Un altro elemento della consorte è Hans Edgar Jahn, anche lui « straussiano », esponente della CDU nella Bassa Sassonia, già fanatico propagandista nazista. Vaticanista ai tempi suoi l'antimentore del giudaismo e del bolscevismo, un'Europa assoggettata alla Germania e il nome di Hitler « benedetto nei millenni ».

È evidente che nell'attuale confusione dell'Unione, con Kohl ormai alla deriva e molti dirigenti CDU schierati al proprio fianco, il peso del leader bavarese e del suo partito è enormemente cresciuto al di fuori del Land. Lo si è visto con l'elezione di Carstens e con le altre manovre in corso. La CSU, una volta partner in subordine nell'alleanza CDU-CSU, è ormai in posizione politica dominante, malgrado la sua dimensione sia rimasta regionale, almeno fino ad ora.

La stagione dei premi letterari

Per il libro è l'ora del giudizio

Confronto culturale e condizionamenti delle strategie editoriali - I finalisti del « Viareggio » e del « Campiello »

La stagione dei premi che si avvia in questi giorni è, come sempre, occasione di ricambio e di bilancio per la produzione libraria nel nostro Paese: occasione di un confronto sulle strategie editoriali, oltre che sulle tendenze critiche e gli indirizzi letterari. Vediamo intanto le principali notizie relative ai premi.

Giovedì notte, la giuria del « Viareggio » ha ristretto la larga « rosa » di dieci giurati fa alla ormai rituale « cinquina » dalla quale usciranno i vincitori dei diversi settori del Premio, giunto quest'anno al mezzo secolo di vita.

Fecero le « cinquine ». Narrativa: Luca D'Eramo « Deviazione » (Mondadori); Mario Lunetta « Mano di ferro » (Editori Riuniti); Giorgio Manganelli « Centuria » (Rizzoli); Carlo Scrogion « La carrozza di rame » (Mondadori); Ferruccio Ulivi « Le mani pulite » (Rizzoli).

Poesia: Claudio Angelini « Il tempo dell'inquietudine » (Rebellato); Ferdinando Bandini « La manida e la città » (Mondadori); Piero Bigonzi « Mosca » (Mondadori); Renzo Ricci « Notizie dal mondo scomparso » (Vallecchi); Andrea Zanzotto « Il galateo in bosco » (Mondadori).

Saggistica: Giuseppe Boffa « Stimi » (L'Unione Sovietica); Giovanni « Belli » (Rizzoli); Claudio Magris « Dietro le parole » (Garzanti); Carlo L. Raggi « Traversata di un trentennio » (Editoriale Nuova); Corrado Stajano « Africo » (Einaudi).

Non parrebbe, un simile modello, un linguaggio di alto interesse per gli USA, per l'URSS, per la Cina, per il Terzo mondo? Dopo tutto saremmo di fronte al triplice rilancio dell'industria moderna, della scienza, della politica democratica e socialista, prodotti storici proprio della tradizione europea. Nel colloquio internazionale questo apporto specifico dell'Europa sarebbe di importanza eccezionale. Riproporrebbe in una singolare unità il problema dello sviluppo economico, quello della libertà politica e quello della eguaglianza sociale ad un livello incomparabilmente più alto.

Non ci sarebbero qui elementi di riflessione critica sulla propria esperienza e metterebbe a frutto il patrimonio intellettuale dell'Europa come una vera e propria forza economica e politica.

Umberto Cerroni

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista